

Il caso Un editore di Ratzinger contesta le scelte degli organizzatori

Ma i cattolici si ribellano Cantagalli: messi da parte

«Assurdo ridurre tutto ai testi devozionali o liturgici»

di M. ANTONIETTA CALABRÒ

Gli editori cattolici «ridotti» a «fenomeno editoriale», dentro l'angusto steccato dell'editoria devozionale, quasi fossero baciapile di carta. E questo per di più nella mostra ufficiale «1861-2011. L'Italia dei Libri» che il Salone del libro di Torino dedica alle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. L'editore senese Cantagalli (che ha pubblicato l'ultimo libro scritto da Joseph Ratzinger prima di salire al soglio pontificio, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*) non ci sta e, memore del motto iscritto nel suo logotipo dal 1925 («Il fuoco ha da ardere»), innesca la prima polemica del Salone, con un comunicato incendiario. Ce n'è per tutti. Per gli organizzatori del Salone e della mostra, di cui si sottolineano «le iniziali amnesie» sulla presenza degli editori cattolici nella storia italiana. E il tardivo recupero, che però si sarebbe trasformato in un'«operazione» che «sembra limitare profondamente il respiro culturale dell'editoria "cattolica" attribuendole un marchio che la confina entro steccati ristretti».

E ce n'è anche per l'Unione degli editori e librai cattolici (Uelci), che si sarebbe fatta coinvolgere in questa iniziativa «che ghettizza certe espressioni culturali con il marchio di editoria religiosa». Marchio, naturalmente, nel senso negativo del termine, nel significato di «marchiatura», in un ristretto recinto, «qualcosa che etichetta ed esclude» e non —

afferma il comunicato — «il segno di un valore aggiunto, un tratto che unisce al desiderio di agire da protagonisti nel dibattito culturale del nostro Paese, la responsabilità di valorizzare e tramandare la ricchezza della cultura cristiana e le sue profonde ed antiche radici che hanno contribuito nei secoli a formare lo spirito italiano».

Il caso è esploso ieri, ma covava sotto la cenere dalla fine di aprile. Con una serie di email scambiate con tutti gli editori cattolici. Uno dei primi che hanno appoggiato l'iniziativa di Davide Cantagalli è stato Cesare Cavalleri, direttore della rivista «Studi Cattolici» e delle Edizioni Ares. Dice Cavalleri: «Sono assolutamente d'accordo: gli editori cattolici finiscono per apparire come una sottoclasse confessionale dell'editoria nazionale».

Gli editori scelti dal gruppo di lavoro della Uelci, coordinato da Giorgio Raccis, per lo stand sui «Libri della fede» sono sette: Ave, Jaca Book, Sei, Vita e Pensiero, San Paolo, Città nuova, Dehoniane. Ma anche questa selezione ha generato malcontento, vista l'esclusione di Ancora, Queriniana, ElleDiCi, Morcelliana, Marietti, Le Edizioni del Messaggero di Padova, la stessa Cantagalli e la Piemme.

Ma al di là dei dosaggi, che il problema squisitamente «culturale» sia reale è dimostrato dal fatto che due editori entrambi presenti nello stand «devozionale» e spesso su linee editoriali opposte come Jaca Book (nata dall'esperienza di Comunione e Liberazione) e le Edizioni San Paolo, pur tenendosi fuori dalla polemica, convengono che la scelta fatta dal

Salone e dalla Mostra, in relazione alla storia d'Italia, sia «a dir poco riduttiva».

«Noi abbiamo solo assistito allo scambio di email — afferma Guido Orsi, vicepresidente della Jaca Book — ma posso dire che Cantagalli ha ragione. Non si può restringere l'editoria cattolica ai cosiddetti santinari o agli strumenti liturgici: basta guardare il nostro catalogo».

Lo stesso giudizio del direttore della comunicazione della San Paolo, Marco Albonico: «Noi pubblichiamo 30-40 libri al mese per dieci mesi. Di questi solo una minima parte sono libri devozionali. Certamente pubblichiamo la Bibbia, dall'edizione tascabile alla grande Bibbia d'altare, ma di anno in anno siamo costantemente premiati per la linea di libri per ragazzi, ad esempio...».

Delusi dagli organizzatori ufficiali del Salone e della Mostra, gli editori cattolici guardano come a un possibile modello di presenza culturale alternativa lo stand organizzato, sempre al Salone, dalla Curia di Torino, dal Servizio nazionale per il progetto culturale della Cei e dall'Associazione che prende il nome dal *Doctor magnificus*, fondatore della Scolastica, sant'Anselmo, che ha anche organizzato (domenica) la *lectio magistralis* di Olga Aleksandrova Sedakova considerata l'erede dei grandi poeti russi del Novecento, il cui pensiero lucido e penetrante è radicato nella sua coscienza poetica e religiosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO
di Pierluigi Battista
nelle Idee&Opinioni

Critica



Sembriamo una etichetta da escludere e non dei protagonisti che vogliono contribuire al dibattito culturale del nostro Paese

Il caso al Salone

IL RECINTO TORINESE DEI LIBRI DELLA FEDE

di **PIERLUIGI BATTISTA**

Ma davvero i cattolici hanno ragione a sentirsi esclusi dal mondo delle istituzioni editoriali e dall'establishment dei libri? L'ultima polemica è di ieri, con l'editore del libro del Papa che ha contestato il piccolo e marginale recinto in cui sarebbero stati rinchiusi a suo dire «i libri della fede» nella fiera torinese. Anche il mondo del libro sarebbe prigioniero del dominio «laicista»? O una sottile sindrome persecutoria sta contagiando l'editoria e la cultura cattolica?

L'antefatto risale a qualche mese fa, quando gli organizzatori del Salone di Torino hanno stilato una lista ristretta di libri e di editori che avrebbero contribuito in modo determinante all'identità italiana di questi primi 150 anni escludendo, con una certa proditoria sbrigatività, ogni accenno a testi o a editori cattolici. Forse il rimedio, l'allestimento di un angolo dedicato ai «libri della fede», non è stato il migliore. Ma da qui a denunciare la persistenza di un atteggiamento discriminatorio che il Salone del libro avrebbe maturato nei confronti del mondo cattolico, ce ne corre. Stupisce invece una certa veemente e rancorosa vis rivendicativa, un atteggiamento di eterna minoranza maltrattata e marginalizzata che spira da un'editoria cattolica convinta di non ottenere il rispetto che le si deve. È vero che nelle librerie «laiche» molto spesso non si trovano i libri «cattolici», mentre nelle librerie cattoliche banchi e scaffali non nascondono affatto ciò che viene pubblicato dall'editoria «laica». Ma questa indubbia asimmetria non autorizza il mondo cattolico a vivere come una minoranza messa al bando dai crudeli meccanismi del salotto buono e «laicista» dell'editoria. Non giustifica un'aura di vittimismo deprecatorio che spira troppo spesso da un'editoria che ha prodotto in questi decenni ottimi libri, riconosciuti e giudicati così anche da chi non è credente.

E non sarebbe nemmeno un'ottima

soluzione una deriva lottizzatrice, una assurda par condicio che dovrebbe assicurare sempre e comunque un trattamento pesato con il bilancino degli spazi e dei tempi. I libri cattolici hanno lo spazio che meritano, esattamente come accade per quelli che fanno professione di ateismo o, come si dice, di «ateologia», tanto che in cima alle classifiche dei libri più venduti appaiono libri sia della prima che della seconda categoria. Recriminazioni ingiustificate, e vittimismo infondati. Stavolta davvero il Salone del libro, che pure si è comportato un po' goffamente con i suoi elenchi arbitrari sull'Unità d'Italia, non ha nessuna colpa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RECINTO TORINESE CHE STA STRETTO ALL'EDITORIA DEI LIBRI DELLA FEDE